

Cap 9

19 febbraio 2015

In questo capitolo ritorna diverse volte la frase: *“Così dice il Signore”*, la troviamo sempre in Geremia, oppure anche: *“Oracolo del Signore”*. Vuol forse dire che Geremia aveva un contatto diretto con il Signore? Geremia ha certo avuto una rivelazione particolare, un contatto particolare con Dio, ma quando dice così egli parla sulla base di ciò che Dio effettivamente ha detto, non a lui, ma a tutto il popolo di Israele, quando ha parlato sul Sinai, quando ha dato le dieci parole. Lì Dio ha parlato. Secoli più tardi Geremia non fa altro che rileggere quelle parole alla luce delle circostanze che sta vivendo, traduce cioè in un nuovo linguaggio le dieci parole che Dio ha dato sul Sinai e l'esperienza che il popolo di Israele ha avuto con Dio. Perciò *“Così dice il Signore”* non vuol dire che Geremia abbia avuto una rivelazione particolare da Dio. Tante volte pensiamo che i profeti avevano un filo rosso con Dio, non è così, tanto più che spesso anche Geremia mette in discussione che sia proprio Dio a parlargli: nemmeno lui ne è certo in alcuni momenti.

Geremia è capace di leggere le scritture (quelle che esistevano a quel tempo), le tradizioni e la storia del popolo di Israele, più degli altri. Geremia è un uomo, ed è bello vederlo anche in questa situazione: ¹*“Chi mi darà nel deserto un rifugio per viandanti? Lascerei il mio popolo e mi allontanerei da lui”*. È proprio stufo, non ne può più di quella situazione e di quel popolo, è scoraggiato. Mentre in certi momenti dà tutto per il popolo, in altri si tira indietro, e qui si vede la sua umanità: Geremia non è un uomo tutto d'un pezzo, è uno capace di coraggio ma anche di scoraggiamento, con le sue fragilità e debolezze.

“Sono tutti adulteri, una massa di traditori”, adulteri nei confronti dell'alleanza, traditori nei confronti di Dio. In Geremia, che vorrebbe scappare, c'è una contraddizione, una tensione: non vuole stare da solo, la solitudine lo opprime, preferirebbe stare insieme agli altri, però in tanti momenti deve stare da solo perché gli altri non accolgono il suo messaggio, non lo accettano, deve stare da solo per forza; oppure vorrebbe stare a casa sua, ma il Signore lo tira fuori. In questa situazione vuole stare da solo, vorrebbe addirittura scappare, e il desiderio di ritirarsi dalla scena pubblica, di piantare tutto, viene proprio dal ribrezzo che lo sconvolge, dalla situazione di menzogna che domina nel popolo. Geremia condanna proprio questo, quante volte parla della menzogna: ²*“Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore”*. Non conoscono il Signore (cfr. v. 2 e 5), Geremia sa che la causa prima di quello che sta succedendo è data dalla mancata conoscenza di Dio, che per la Bibbia non è conoscenza teorica, intellettuale, ma fare esperienza profonda di Dio, del suo amore, della sua alleanza, del legame con il suo popolo. Per Geremia è il punto decisivo: il popolo non vive più questo legame vitale con Dio e perciò va alla deriva.

Geremia arriva perfino a dire: ³*“Ognuno si guardi dal suo amico, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello inganna il fratello e ogni amico va spargendo calunnie”*. Addirittura questo: che ognuno si guardi dal prossimo, dal fratello. Geremia insegna la sfiducia, vede che non ci può fidare. Anche di Gesù si dice che in certi momenti non si fidava: ²³*“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, crederono nel suo nome. ²⁴Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo”* (Gv 2, 23-25). Gesù è un uomo di fiducia, in quante situazioni si fidava e dava fiducia! e lui si dimostrava affidabile. Ma in qualche occasione non si fida, perché conosce il cuore dell'uomo, perché sa

discernere di chi fidarsi e di chi no. Vuol dire che aveva un atteggiamento critico nei confronti delle persone, diffidava di coloro che credevano in lui soltanto per i miracoli, e anche quando la gente si fida di lui e vuol farlo re, Gesù diffida di loro e se ne va. Lo usano e allora lui non si fida. Lui stesso conosceva cosa c'è nell'uomo, non perché avesse una rivelazione particolare da parte del Padre, ma perché aveva intuito, perché era capace di conoscere le motivazioni, buone o false, che stanno nel cuore dell'uomo. Come Geremia, Gesù si fidava ma anche diffidava. Questo vale anche per noi: non sempre siamo chiamati a fidarci di tutto e di tutti, nemmeno i genitori si fidano sempre dei loro figli, non sempre bisogna credere a tutto quello che raccontano. Geremia vede che neanche dei fratelli ci si poteva fidare, perché ogni fratello inganna, come Giacobbe, l'imbroglione, colui che fa gli sgambetti.

Questi primi otto versetti vertono proprio su questa situazione dove domina la menzogna: ⁴*“Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi”*. Sono cioè incapaci di ravvedersi, di pentirsi, di riconoscere la loro menzogna; ormai l'inganno, il sopruso, è diventata una seconda natura, uno stile di vita: ⁵*“Angheria sopra angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscere il Signore”*. Dio è la verità, conoscere Dio vuol dire conoscere uno che ti insegna ad essere vero e a dire la verità.

⁶*“Dice il Signore degli eserciti”*: è Geremia che fa parlare Dio. Cosa può dire Dio in questa situazione? pensa Geremia. Mentre egli vorrebbe fuggire, quando pensa a Dio capisce che Dio è più grande di lui, che Dio sta ancora dietro al popolo: *“Ecco, li raffinerò al crogiuolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con il mio popolo?”*. Dio è come un fabbro, che cerca di tirare fuori il meglio da questo popolo, lo saggia al crogiolo, come fa il fabbro per forgiare il metallo, continua a lavorare questo popolo, e così fa coraggio a Geremia.

⁷*“Una saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, mentre nell'intimo gli ordisce un tranello”*. ⁸*“Non dovrei forse punirli per tali cose?”*. Dobbiamo leggere queste parole sempre alla luce di Cristo, che è il volto di Dio, e vediamo in che modo Dio si è vendicato di una nazione come questa: Cristo ha dato la vita per quella nazione, per quella gente che lo ha ingannato, che gli ha ordito tranelli. Per capire il vero volto di Dio dobbiamo leggere sempre queste parole e raffinarle al crogiolo che è Gesù Cristo, la sua croce, perché certe parole dell'Antico Testamento potrebbero anche farci dire: Dio è come noi, se gli si fa un torto si vendica: ⁸*“Non dovrei forse punirli per tali cose?”*. Non dovrei vendicarmi? È Geremia che parla, che mette in bocca a Dio certe parole. Certe volte ha delle intuizioni straordinarie su Dio, alle volte meno.

⁹*“Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un pianto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono riarsi, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Dagli uccelli dell'aria alle bestie tutti sono fuggiti, scomparsi”*. Geremia si lamenta. Guarda le colline attorno a Gerusalemme, dove una volta c'era il bestiame, cioè c'era tranquillità e pace, mentre ora si guarda intorno e non vede niente, anche il bestiame e addirittura gli uccelli dell'aria sono scomparsi, è una desolazione quello che vede. In ciò legge la vicenda del popolo, vede questa distruzione anche in Gerusalemme, una città desolata, senza abitanti, un cumulo di rovine.

¹¹*“Chi è stato saggio da comprendere questo? A chi la bocca del Signore ha parlato perché lo annunzi? Perché il paese è devastato, desolato come un deserto senza passanti?”*. Tre domande. Quando Geremia diceva queste cose era tutto tranquillo: Gerusalemme era abitata, c'erano i pascoli, il bestiame, gli uccelli, ma in quella vita lui vede desolazione e menzogna, vede il deserto nelle relazioni tra le persone, perché non c'era verità, c'erano menzogne, angherie, imbrogli,

assassini... quello è il deserto. Geremia si chiede: perché la terra è devastata? Arriverà sì il nemico a devastare, ma perché questa devastazione è già presente?

¹²*“Ha detto il Signore: «È perché hanno abbandonato la legge che avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l’hanno seguita, ¹³ma ha seguito la caparbia del loro cuore e i Baal, che i loro padri avevano fatto loro conoscere»”.* Geremia traduce il primo comandamento. Il popolo di Israele è popolo in quanto ascolta la voce di Dio, questa è la sua caratteristica. A differenza di tutti gli altri popoli del mondo, ascolta la voce di Dio: mentre tutti gli altri, semmai, parlano a Dio, Israele comincia dall’ascolto, non dalla parola. Ma se il popolo di Dio non ascolta più il suo Dio che popolo è? Non ha ascoltato la voce di Dio e quindi ascoltava qualcun altro, perché qualcuno lo deve pur ascoltare, di qualcuno bisogna pur fidarsi: se non affidi a Dio la tua vita la affiderai a qualcun altro. È logico per Geremia: non hanno ascoltato Dio, ascolteranno i Baal, che promettevano di più, la fecondità della terra. Questa per Geremia è la causa profonda del disastro. ¹⁴*“Pertanto così dice il Signore degli eserciti: «Ecco, darò loro in cibo assenzio, farà loro bere acque avvelenate; ¹⁵li disperderò in mezzo a popoli che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati»”.* L’acqua è avvelenata, è quello il guaio, ma è il popolo stesso che si è avvelenato la vita. Il popolo verrà disperso, andrà in esilio, ma lo sterminio non ci sarà, il popolo sarà salvato.

“Così dice il Signore degli eserciti: ¹⁶Attenti, chiamate le lamentatrici, che vengano! Fate venire le più brave! Accorrano e facciano presto, per intonare su di noi un lamento”. C’è un appello, un invito alle donne a saper riconoscere la situazione. Geremia vuole coinvolgere altra gente, affinché si veda come stanno le cose. L’appello è alle donne, non agli uomini, perché le donne sono più vicine alla vita, perché hanno forse più capacità di desiderare uno stile di vita diverso. Che queste donne piangano sulla situazione di quel popolo, che elevino un lamento, come ai funerali, e che si chiamino le più brave. Non solo: ¹⁹*“Insegnate alle vostre figlie il lamento, l’una all’altra un canto di lutto”.* Sono le donne chiamate ad essere catechiste, ad aiutare i loro figli e figlie a leggere quello che sta accadendo, perché: ²⁰*“La morte è entrata per le nostre finestre, si è introdotta nei nostri palazzi, abbattendo i fanciulli nella via e i giovani nelle piazze. ²¹I cadaveri degli uomini giacciono come letame sui campi, come covoni dietro il mietitore e nessuno li raccoglie”.* È questo uno dei passi più brevi, più forti e poetici nell’Antico Testamento, per descrivere lo strapotere della morte. È un inno alla morte, è come vedere una danza macabra: la morte fa strage, non c’è porta che tenga, entra dalle finestre, dappertutto, e coglie i fanciulli nella via, i giovani nelle piazze, gli uomini nei campi di battaglia, dove i cadaveri rimangono insepolti.

Nel suo messaggio per la Quaresima, il papa parla dell’indifferenza: “Succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell’indifferenza. (...) L’indifferenza verso il prossimo è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano. (...) La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in noi stessi che è l’indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza”.

Il papa chiama l’indifferenza “mortale chiusura”. È una attualizzazione della morte che si introduce dove c’è vita, in case piazze strade e campi, lì è entrata questa indifferenza che è mortale.

²²“Così dice il Signore: «Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze. ²³Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me”. È una riflessione di Geremia sul primo comandamento: “Io sono il Signore tuo Dio”. Quale è la ricchezza di questo popolo? Di cosa deve vantarsi Israele? Di Dio che lo ha scelto. Vantarsi: non perché si ritenga migliore degli altri, ma perché ha avuto una fortuna maggiore. Noi possiamo vantarci della nostra fede non perché, se crediamo, siamo migliori degli altri, ma perché rispetto agli altri abbiamo una fortuna grande ad avere la fede, semmai questo è il vanto che possiamo avere, vanto che da un parte è una fortuna, dall'altra una responsabilità più grande. Se Israele deve vantarsi di una cosa, non è della forza, della cultura o della ricchezza, ma di conoscere il Signore, l'amore del Signore per lui. “Perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio». Prima si compiacevano della menzogna, dell'imbroglio, ma Dio cerca altre cose, si compiace di altro.

Potremo chiederci: nel nostro tempo l'uomo di che cosa si vanta? Di avere senno e conoscere il Signore? Ci si vanta di conoscere Dio nella nostra società? Di avere Cristo? Di cosa ci si vanta? Chi è la persona davvero importante? Cosa conta al mondo d'oggi, cosa vale, quali sono le cose per cui gli uomini si spendono? Cosa applaudono, cosa imitano, cosa desiderano, cosa seguono?

Alla fine (vv. 24-25) c'è una parte che non c'entra con questo discorso, una sorta di “masso erratico”, forse legato, in un certo senso, al discorso che Geremia ha fatto adesso. Gli ebrei si vantavano di essere il popolo eletto e il segno che li distingueva dagli altri popoli era la circoncisione. Ma Dio dice: questo non importa niente, né che uno sia circonciso né che non lo sia; anche egli ebrei sono come le altre nazioni, “*incirconcisi nel cuore*”, cioè non obbedienti, quindi come gli altri. È una frustata terribile quella che dà Geremia a questo popolo che si vantava di distinguersi dagli altri popoli; per dire cose del genere davanti a quella gente doveva avere molto coraggio.